



Arcidiocesi di Firenze  
Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice a Novoli

1

## Cammino Sinodale sull'Evangelii Gaudium



### **ABBIATE GLI STESSI SENTIMENTI DI CRISTO...**

*Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca,  
amiamo quello che Lui ama (EG 267)*

La nostra chiesa contempla il volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche quella frammentata o segnata dalle fatiche della vita e del peccato e fa suoi i sentimenti di Cristo Gesù, che rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

Sono tre i sentimenti di Gesù che Papa Francesco ha evidenziato nel suo Discorso in Cattedrale durante la sua visita a Firenze<sup>1</sup>: **umiltà, disinteresse e beatitudine.**

#### **Umiltà**

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. (Fil 2,6-8)*

Cristo umile, svuotato, crocifisso, contrasta con una Chiesa che pensa di poter affermare se stessa e il Vangelo attraverso il potere, l'emergere, l'imporsi sugli altri.

*Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio "svuotato", di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda [...] Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto.*

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, S. Maria del Fiore, Firenze 10 novembre 2015 → <https://goo.gl/4KktXp>

*Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. (dal Discorso...)*

*Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. (EG 265)<sup>2</sup>*

*Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo [...] Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità. (EG 269)*

*[...] Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. (EG 271)*

### **Disinteresse**

*Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri (Fil 2,4)*

Con queste parole Paolo ci chiama a cercare la felicità di chi ci sta accanto, perché l'umanità del cristiano è sempre in uscita, non è narcisistica e autoreferenziale. Quando infatti il nostro cuore è ricco e soddisfatto di se stesso allora non ha più posto né per Dio, né per i fratelli. La Chiesa più che guardare a se stessa deve uscire per scoprire e riconoscere Dio che la precede e già agisce in questo mondo. Una Chiesa che pensa a se stessa e ai propri interessi sarebbe triste!

*La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli al-*

---

<sup>2</sup> Papa Francesco, Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium", 24/11/2013 → <https://goo.gl/iH7nEK>

*tri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale». (EG 93)*

*Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario! (EG 80)*

*Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama. (EG 267)*

## **Beatitudine**

*Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli (Mt 5,3)*

*Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). (EG 272)*

Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.[...] Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace in-

